GIOVENTU' missionaria

1 MARZO 1965

Gioventù
MISSIONARIA

è la rivista
dei Gruppi Missionari
"A. G. M."
è la rivista
dei ragazzi più in gamba

gli articoli
più sensazionali
le notizie
più interessanti
corrispondenti
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione:

Socio ordinario	*L. 500*
sostenitore	*L. 600*
estero	*L. 800*

c. c. p. 2/1355 Via Maria Ausiliatrice, 32 TORINO

GIOVENTÙ missionaria

Rivista della « Gioventù Missionaria », movimento internazionale giovanile di spiritualità e cooperazione missionaria. Direttore Giuseppe Bassi. Redattore Mario Cleva. Responsabile Umberto Bastasi. Sede in Torino.

MARZO 1965 - Anno XLIII - N. 5 - prima quindicina

4 **Preghiera e penitenza**

6 **Quattro foto**

8 **Operazione strenna**

10 **Un nido di missionari**

13 **Flash sul Rio das Mortes**

17 **Owo batte Europa?**

18 **Ragazzi contro la fame**

24 **Eppure essi partono ancora**

26 **Mettiamo la nostra mano nella mano di Dio**

32 **Cavadee**

38 **Il leone e l'asino**

40 **Forze missionarie**

Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino C.c.p. 2/1355 - Telefono 48.52.66 - Stampa ILTE, Torino - Associato alla U.I.S.P.E.R. - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Aut. Trib. Torino N. 404.

Che cosa ne pensano i missionari, degli Indi della regione delle Ande, che masticano la coca?

LUIGI POGLIAGHI
MILANO

Lo abbiamo chiesto ad un missionario... indigeno della regione delle Ande, che deve intendersene. Ci ha risposto: «Masticano la coca (non c'è parentela con la Coca-Cola, che si estrae dalla cola!), per darsi forza. Insomma, un doping indigeno, vecchio come la loro civiltà! La coca agisce come gli altri stupefacenti, un poco come la cocaina, che deriva da essa: dà una certa euforia e resistenza a fatiche notevoli. Naturalmente rovina lo stomaco e alla fine rovina l'individuo. E questo i missionari lo deprecano. Ma ditemi voi: se questi indi devono lavorare, viaggiare, faticare e sopportare il freddo senza potersi nutrire a sufficienza, come devono fare? In certi viaggi senza cibo, anch'io ero tentato di aiutarmi con la coca per stare in piedi! Bisognerebbe dare a loro da mangiare e allora si potrebbe insistere contro la masticazione della coca! Per ora cerchiamo di fare e di esigere quello che è possibile, ma non si può arrivare a togliere le cause di questo vizio e quindi il vizio rimane!»

Sono un ragazzo di tredici anni. Leggendo il vostro periodico missionario mi è venuto il desiderio di farmi Agmista. Vorrei ricevere istruzioni per quanto riguarda il tesseramento. Desidererei in seguito acquistare sussidi per Gruppi.

FRANCO CIOCIOLA
SEMINARIO - FOGGIA

La «Gioventù Missionaria» accetta tutti quelli che desiderano lavorare per le Missioni, come possono e come credono. Quindi, ogni ragazzo o ragazza che pensa di potersi impegnare, per conto proprio o in gruppo, a conoscere e far conoscere, amare e far amare, aiutare e far aiutare le Missioni. Si preferisce che gli Agmisti si riuniscano, se è possibile, in Gruppi: quindi l'ideale è che ognuno cerchi altri, amici o amiche, con cui formare un Gruppo A.G.M. Se poi potessero trovare chi li guida nel loro lavoro, per esempio un sacerdote, una suora, un insegnante, meglio ancora. Altri poi cercano di farsi aiutare da un missionario, con cui sono in continua corrispondenza, e che a loro volta aiutano in maniera particolare.

Tutti poi gli Agmisti, è chiaro, pensano a trovare nuovi lettori di «Gioventù Missionaria».

Leggendo la «Posta» ho notato la lettera di una tredicenne che voleva mettersi in contatto con un missionario: la sua lettera mi ha fatto pensare molto alle missioni e ai missionari, e così ho deciso di chiedere di potermi mettere in comunicazione con un sacerdote ed una suora, italiani, giovani: spero mi possiate accontentare.

Vorrei inoltre sapere che differenza c'è tra «socio ordinario» e «socio sostenitore», e quale è l'importo di abbonamento.

MARIA PIA BARONTINI
ROMA

Iniziamo una «rubrichetta» di indirizzi nelle pagine ai Gruppi: così accontenteremo certamente anche altri lettori che hanno lo stesso desiderio e ci scrivono per lo stesso motivo.

Sono disponibili annate arretrate della rivista? e quanto costano?

LUIGI FERRO - BRESCIA

Disponibili in buon numero ancora; il prezzo è invariato da anni, quindi cinquecento lire. Sono parecchi i lettori, e specialmente i Gruppi Missionari che ce ne chiedono per la loro bibliotechina missionaria. Ne potremo inviare fino ad esaurimento.

PREGHIERA E PENITENZA

PREGHIERA E PENITENZA

Per una Quaresima missionaria

La Quaresima è, per il cristiano, il tempo della preghiera e della penitenza. La Chiesa sta facendo ogni sforzo per rendere alla preghiera e alla penitenza quaresimale le dimensioni sociali che aveva una volta. Dobbiamo aver presenti, nella nostra preghiera quaresimale, i bisogni di tutta la Chiesa e di tutti gli uomini che vivono sopra la terra; e la nostra penitenza va intesa come privazione di qualcosa del nostro superfluo, per venire incontro ai bisogni dei nostri fratelli di tutto il mondo. Ecco due passi significativi della nuova Costituzione Liturgica.

Si ristabilisca l'uso di recitare, dopo il Vangelo e l'Omelia, la Preghiera Universale, detta anche Preghiera dei Fedeli, affinché in essa si preghi, con la partecipazione del popolo, per la santa Chiesa, per i poteri costituiti, per tutti coloro che si trovano in strettezze e in genere per tutti gli uomini e per la salvezza del mondo intiero...

(Costituzione Liturgica - par. 56)

La penitenza quaresimale non sia soltanto di natura interna e individuale, ma abbia anche carattere esterno e sociale. Si favoriscano - e le autorità raccomandino - le pratiche penitenziali, tenuto conto delle possibilità del nostro tempo e dei diversi paesi, oltre che della diversa condizione dei fedeli...

(Costituzione Liturgica - par. 110)

Una celebrazione comunitaria per la Quaresima: la Veglia biblica

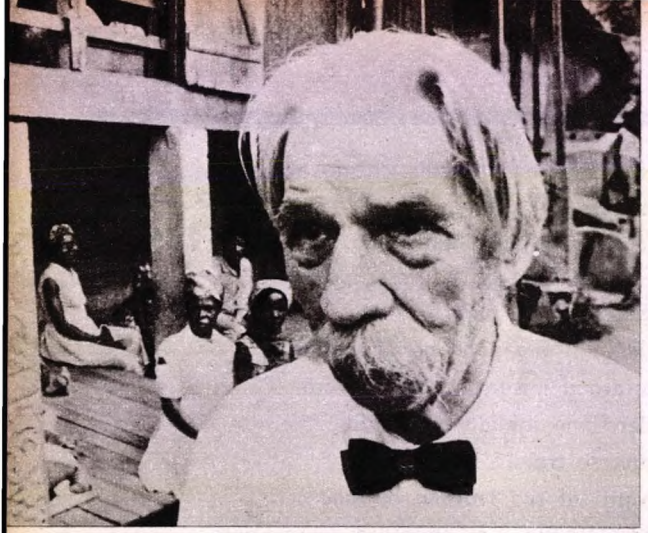
« QUARESIMA DI FRATERNITA' »

Richiederla a **Gioventù Missionaria** - Via M. Ausiliatrice 32, Torino L. 50 la copia. Per piccoli ordini unire L. 10 la copia per la spedizione.

« Non sapete il digiuno che io preferisco?
Desistere dalle inique trame,
sciogliere i vincoli del giogo,
mandare liberi gli oppressi,
spezzare ogni giogo,
dividere il tuo pane con l'affamato,
ospitare il misero senza ricovero,
vedere uno ignudo e vestirlo,
e non sottrarsi
davanti al tuo fratello bisognoso.
Allora la tua luce spunterà come l'aurora
e le tue ferite ben presto guariranno;
la tua giustizia ti camminerà davanti
e dietro a te la gloria del Signore.
Allora, se chiami, il Signore risponderà,
e alle tue grida egli dirà: « Eccomi ».
Se allontani di mezzo a te l'oppressione,
il gesto minaccioso e i perversi disegni,
se darai all'affamato il tuo pane
e sazierai la persona oppressa,
la tua luce risplenderà nelle tenebre
e le tue ombre diverranno come il giorno pieno.
Il Signore sarà sempre la tua guida
e sazierà nel deserto l'anima tua;
alle tue ossa egli darà la forza
e sarai come un giardino irrigato
come una sorgente d'acqua viva,
dallo zampillo perenne... ».

(ISAIA 58, 6-11)

ECCO IL DIGIUNO CHE IO PREFERISCO



4 FOTO

Ha 90 anni il medico di Lambarené

Alberto Schweitzer, il famoso medico missionario di Lambarené (Gabon) ha compiuto 90 anni il 14 gennaio scorso. Nonostante l'avanzata età, è sempre infaticabile al suo posto di lavoro.

La regina d'Inghilterra in Etiopia

La regina Elisabetta d'Inghilterra ha visitato l'Etiopia. Nella foto, un guerriero di una tribù le offre in dono una decorazione in oro riservata a quelli che si distinguono sul campo di battaglia.

Ikebana anche a Milano

Dopo essersi diplomata nell'arte di sistemare fiori (ikebana) alla scuola Sogetsu di Tokyo, Anna Maria Casablancas intende aprire uno studio a Milano, dove si è già esibita in quell'arte con una mostra alla galleria « Il Cenacolo ». E' con lei nella foto lo scultore giapponese Kenjiro Azuma che da 9 anni risiede a Milano.

Buone azioni

Alcuni cantanti di Londra hanno dato il loro contributo alla campagna contro la fame nel mondo, visitando i bar della città per raccogliere offerte. Nella foto il giovane cantante Cliff Richard.

OPERAZIONE STRENNA

Che cosa bolliva in pentola al Circolo dei Leoni, in quei giorni che precedevano la festa di Natale? Nessuno riusciva a saperlo, anche perché l'ordine era perentorio: segreto atomico! Guai a chi si fosse lasciato sfuggire la minima indiscrezione!

Che si trattasse di qualcosa di grosso era evidente, non solo per il gran da fare che si davano i soci del Gruppo missionario « S. Martino de Porres », detto il Circolo dei Leoni, ma anche per l'aria soddisfatta che dimostravano e per le strizzatine d'occhio che si scambiavano spesso a vicenda.

OPERAZIONE STRENNA! rispondevano a tutti quelli che li interrogavano a che cosa stessero dando mano con tutto quell'agitarsi. Ma che cos'era l'Operazione Strenna?

Fu all'origine un'idea di Pic, una di quelle ideacce che quando Pic le metteva fuori in adunanza, Marco, il presidente, reagiva subito con un — Puah! — storcendo la bocca e agitando la mano come per pulirsi da qualcosa di sconveniente che gli si fosse attaccato addosso. — Puah! — ripetevano in coro tutti gli altri soci del gruppo e la cosa finiva lì.

La settimana dopo era Marco a rilanciare l'idea, come una ispirazione avuta in non so quale momento d'estasi, una autentica rivelazione dall'alto a lui, il presidente. — Urrah! — gridarono tutti in coro. — Urrah! — disse in fine anche Pic.

L'Operazione Strenna incominciò quella sera stessa, col primo giro di manovella al ciclostile, dato solennemente da Marco per moltiplicare una circolarina che diceva così:

Gentile Signore (o Signora)

come recapiterà i suoi regali in occasione delle prossime feste natalizie? Pensi alla convenienza di affidare il recapito a un ragazzo gentile e bene educato che a nome suo, consegnerà nelle mani delle persone interessate il suo dono, esprimendo a viva voce i suoi più sinceri auguri.

Il Gruppo missionario « S. Martino de Porres », con l'Operazione Strenna, si mette a sua totale disposizione. Il prezzo di ogni recapito è di L. 150, intieramente devolute a beneficio delle Missioni.

Telefoni al numero 42.77.53...

ROBBA
ROBBA
ROBBA

Le circolari furono distribuite palazzo per palazzo, in ogni cassetta per corrispondenza, per una vasta zona della città. Ogni negozio ne ebbe un bel numero da distribuire e i più gentili tra i bottegai si prestarono anche ad esporla al pubblico.

La guardia al posto telefonico (in casa di Andrea) fu il lavoro più duro per i primi giorni. Ma si prestò per molte ore anche Giannina, la sorella di Andrea, e in assenza di lei, la mamma. Quando poi incominciarono le vacanze natalizie, allora non ci furono più difficoltà. Sopra, al posto di guardia, l'uomo di turno registrava le prenotazioni: nome e indirizzo del cliente da servire. Sotto, nel cortile del palazzo, tutti gli altri Leoni pronti a scattare sulle loro bici.

Le richieste piovvero da ogni parte. Dove si consegnava un regalo, s'informava della possibilità di spedirne a sua volta altri con lo stesso mezzo. Da Natale all'Epifania fu un lavoro quasi senza interruzioni, compiuto con molto entusiasmo.

Nell'adunanza dell'8 gennaio furono tirate le somme e chiusa la Operazione Strenna. Ecco il bilancio: 217 servizi con un incasso netto di 32.500 lire. Più di mille chilometri compiuti in bicicletta.

— C'è ancora questo! — disse Pic alla fine, estraendo di tasca un fagottino di biglietti e di monete. — Tremiladuecentocinquanta lire.

— Che cos'è?

— Che cos'è? — ripete Pic. — Mance! Non ne avete avute voi? Eh! Bisogna saperci fare nelle cose!

Chi avrebbe sognato quattro an
ni fa un'opera così grandiosa s
una collina brulla e deserta? M
il miracolo è avvenuto l'aspiran
tato salesiano « San Domenico Sa
vio » (Savio Juniorate) di Mawla
Shillong è una realtà!

Sono bravi questi nostri asp
ranti. Ne abbiamo centosettant
appartenenti a parecchie tribù
Khasi, Kuki, Khiaria, Boro, Lu
shai, Lotha, Mao, Malaiali, Mur
da, Majol, Nepalesi, Thado, Thang
khul, Zou, Oraon... altri sono An
gloindiani.

Di tribù, lingua e costumi di
ferenti, si sono amalgamati in mo
do sorprendente. Non si debbon
mai lamentare dissapori o rottu
re. Tra loro regna una fratellan
za invidiabile.

Alcuni provengono da famigl
cristiane da molte generazioni; a
tri sono figli di neofiti e ciononc
stante dimostrano la più grand
buona volontà.

Prendete per esempio Giorg
Shani: è originario del Manipu
regione dove si parlano 24 lingu
diverse. Ha 13 anni. Un giorno
ammalò improvvisamente e sen
brava che la cosa fosse seria. E
poi solo un'insolazione. Ma il ra
gazzo soffriva molto. Ecco alcun
frasi uscitegli dalle labbra menti
era sotto l'arsura della febbre:

— Ave Maria! ...Mio Dio, r
pento con tutto il cuore dei mi
peccati... Come è bello morire
questa casa benedetta. Tanti mi
compagni pregheranno per me
Andrò in Paradiso...

A questo punto pensai bene
interromperlo:

— No, Giorgio, tu non devi mo
rire. La tua ora non è ancora v

Un nido di missionari

sulle verdi colline dell'Assam

Le più belle speranze della Chiesa in Assam (India) non sono le tre fiorenti diocesi, le fervorose comunità cristiane, lo zelante laicato, le frequentatissime scuole, ma i centosettanta aspirantini che nel « Savio Juniorate » di Shillong si preparano a diventare apostoli della loro gente.

nuta. Tante anime del Manipur ti aspettano. Tu devi diventare prete e poi lavorare molto per loro. Quando avrai convertito almeno diecimila anime potrai andare in Paradiso.

— Allora se è così, Padre, devo proprio guarire!

— Certo, e non pensare ad altro ora.

E difatti guarì. Ora sta benissimo e promette bene.

Giuseppe Subu è un altro bel tipo. E' giunto qui solo sei mesi fa. Dapprima trovò molta difficoltà ad ambientarsi. Voleva ad ogni costo tornare a casa. Non fu facile convincerlo a rimanere e provare. Ora è uno dei più felici tra i nostri giovani.

Ecco come andò la faccenda: una sua sorella era ammalata e un suo fratello doveva dare gli esami finali, io gli promisi le preghiere dei nostri giovani e un ricordo da parte mia nella messa. La sorella guarì completamente e il fratello non solo superò felicemente gli esami, ma risultò il primo della classe. Ora Subu è felice come una pasqua e non pensa più di tornare a casa. Vuol far venire all'aspirantato di Mawlai anche il fratello.

Ultimamente si celebrò la festa della riconoscenza. Una festa riuscitissima in cui i giovani dimostrarono il loro affetto ai superiori e il loro attaccamento alla vocazione. Uno di essi scriveva:

— Padre, fa' di me un bel vestito per il Signore, come fece Don Bosco con Domenico Savio; guidami per la via della santità perché possa amare sempre di più Gesù e Maria.

E un altro:

— L'anno scorso, prima di far ritorno dalle vacanze, i miei genitori mi raccomandarono molto d'essere perseverante nella mia vocazione. Tutti i giorni medito sulle loro parole. Padre, mi aiuti lei ad essere fedele.

Un altro ancora:

— Ricordati, Padre, che Don Bosco vuole che tu sia protettore, padre, difensore della nostra vita. La mia promessa è questa: ogni giorno in ginocchio davanti all'altare incrocerò le braccia (= pregherò) per te.

E Giuseppe? Un frugoletto di 12 anni che un giorno si ammalò e fu portato all'ospedale. Appena fu in grado di alzarsi, si mise a fare l'apostolo tra gli altri ammalati. All'ospedale lo ricordano ancora. Aveva tentato persino di convertire un bramino!

Vedete, cari amici di Gioventù Missionaria come sono bravi i nostri ragazzi? Se volessi potrei continuare per un pezzo. Ma voi non dimenticatevi di pregare per loro. Sono le nostre future speranze per la conversione delle loro tribù dell'Assam, del Manipur, del Buthan, del Nagaland.

Saranno lieti d'essere ricordati da voi: un legame d'amicizia unirà i nostri monti dell'Assam con la bella Italia di cui essi sentono parlare qualche volta, con un po' di nostalgia, da noi vecchi missionari lontani.

P. GIUSEPPE DAL BROI
Missionario Salesiano
Savio Juniorate
(Assam - India) MAWLAI-SHILLONG

Flash

sul rio das mortes

Intervista con D. Bartolomeo Giaccaria

Vuol dirci qualcosa del suo incontro coi Chavante?

E' interessante, perché questa volta furono essi a cercare i missionari. Mi trovavo a Sangradouro, la colonia per Bororo nella selva. Era durante l'estate del 1957; allora ero ancora chierico. Una mattina fummo svegliati da un improvviso vociare. I nostri Bororo erano nervosi e un poco spaventati. Ci precipitiamo fuori e vediamo che è arrivata una truppa di una cinquantina di Indi che vogliono rizzare le loro capanne vicino alla missione. Erano Chavante, i tradizionali nemici del missionario e dei Bororo.

E come andarono poi le cose?

In maniera imprevista. Dopo i saluti incomprensibili naturalmente perché nessuno capiva la lingua, distribuimmo loro qualcosa da mangiare e qualche regalo. Poi indicammo il posto dove rizzare le capanne. Il direttore della missione, che aveva molto lavoro tra le mani, pensò di affidare a me i nuovi venuti perché vedessi di far qualcosa per loro. Io mi misi a loro disposizione; stringemmo ben presto amicizia prima coi ragazzi e poi cogli altri. Dopo qualche settimana di vita in comune con loro mi accorsi che cominciavo a parlare la loro lingua. Mi misi allora a compilare un piccolo vocabolario e in seguito, con l'aiuto degli adulti, facemmo un catechismo in chavante.

E quando finirono le vacanze?

Io dovevo andare in città per iniziare i miei quattro anni di teologia, ma i Chavante non ne volevano sapere. Dovette venire l'Ispettore a cercare di convincer-

Questa è l'America prima di Colombo, che i missionari salesiani hanno scoperto solo da pochi anni.

li, a spiegare che « adesso parte, poi passano nove lune; poi torna e rimane tre lune; poi riparte... ». Insomma, quattro anni di scuola lontano con le vacanze immancabilmente tra i Chavante. Riuscì a convincerli e potei partire. Ordinato sacerdote, son tornato, e questa volta... « per molte lune »!

Cosa fa adesso per loro?

La vita alla missione è molto ordinata e laboriosa. Al mattino suona la campana e quelli che vogliono lavorare vengono dal villaggio alla missione. Andiamo in chiesa, diciamo assieme le preghiere, poi diamo loro la colazione. Di solito un piatto di granoturco pestato, con latte in polvere. Ne fanno una pappetta che li manda in visibilio. Li conduciamo a gruppi al lavoro nei campi della missione. Coltiviamo riso, granoturco, fagioli, patate, un poco di frumento. Altri pensano agli animali, altri preparano il terreno, liberandolo dai ceppi e dalle erbacce. Verso mezzogiorno andiamo alla missione per il pranzo. Oltre il loro piatto di riso o mandioca, ricevono un « buono » che mettono nel portafoglio (una delle prime cose che hanno imparato ad apprezzare). Poi prendono il loro piatto e vanno verso il villaggio, a duecento metri dalla missione. Ma mangiano tutto per strada, per non dover dividere cogli altri.

E al pomeriggio?

Si torna al lavoro. Solo quelli che vogliono, naturalmente. Hanno tutti i loro campi e lavorano per la missione solo quando hanno fatto i lavori del campo di famiglia. Anche alla sera ricevono il loro piatto di riso per la cena e un altro buono. Con questi buoni, alla festa vengono alla missio-

Forti e intelligenti, i giovani Chavante hanno fatto presto amicizia con i missionari.

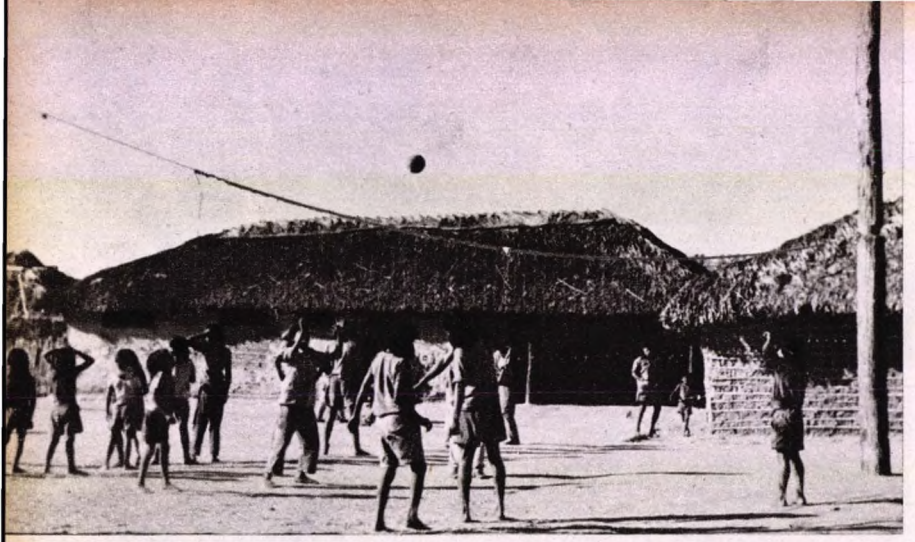
ne e fanno le loro spese. Comprano vestiti, comprano cibo se i campi della missione hanno reso tanto da avanzarne per la vendita; poi strumenti da lavoro e oggetti vari.

Di chi è la terra che lavorate?

E' della missione che l'ha comprata da precedenti proprietari. Ad ogni famiglia abbiamo regalato un pezzo di terreno. Il resto è rimasto a noi che dobbiamo pensare a mantenerli se non producono a sufficienza. Certo, come azienda è in passivo, ma i buoni ci aiutano a fare del bene.

Cosa fate per la loro istruzione?

Scuola. I ragazzi sono interni presso di noi, le ragazze dalle suore. Questo è perfettamente naturale per i Chavante, perché le ragazze erano abituate a non uscire quasi dalla capanna e i ragazzi erano educati tutti assieme, separati dai genitori, per parecchio tempo. Facciamo fare ai ragazzi e alle ragazze mezza giornata di scuola e mezza di lavoro, separati completamente, come vogliono le leggi della loro tribù. Insegniamo un po' di portoghese e a leggere e scrivere. Insegniamo anche un po' di aritmetica, ma è un'impresa! Non hanno idea di una grandezza matematica. Contano fino a cinque sulle dita. Da cinque in poi sono « molti » e basta! Parlano e scrivono bene il Chavante e sanno esprimersi speditamente. Assieme a loro ho tradotto il catechismo e così essi lo studiano. Alla sera vanno a cantare davanti alle loro case, come usavano fare anche prima. Poi tutto il villaggio si raduna in piazza e diciamo le preghiere della sera con una predichetta.



Nei piccoli collegi di Sangradouro e di Meruri S. Marcos, i giovani Chavante fanno rapidi progressi verso la civiltà.

E il lavoro religioso come si svolge?

Tra i ragazzi, i battezzati sono una diecina. Tra gli adulti solo alcuni che furono battezzati da moribondi e poi sono guariti. Non possiamo battezzarne di più ora, anche se lo chiedono, perché tutto il loro sistema di vita e le loro tradizioni sono troppo diverse dalla legge cristiana. Non saprebbero resistere alle decisioni della tribù e delle tradizioni, e facilmente mancherebbero a molti impegni gravissimi della vita cristiana. Però i ragazzi sono molto buoni e fanno tutto quello che farebbe un ottimo ragazzo cristiano. Sono allegri, espansivi, intelligenti, fidatissimi. Posso lasciarli per ore soli a studiare, e sono sicuro che fanno tutto bene. Siccome il « collegio » è tutto sulle mie spalle, spesso li lascio fare da soli: allora studiano, vanno a pranzo, dicono le preghiere come se fossi in mezzo a loro.

Che prospettive vi sono per il futuro?

Per ora pensiamo a dare loro un'istruzione religiosa, a farli frequentare la scuola, a farli prendere amore al lavoro. Un poco alla volta potremo battezzare i giovani e iniziare famiglie cristiane che sappiano resistere di fronte alle secolari tradizioni pagane. E le cose saranno certamente veloci, perché ci aiutano già essi stessi, i giovani, a lavorare per la cristianizzazione della loro tribù. Non passerà molto tempo e avremo tra i Chavante gli evangelizzatori più indicati per le tribù della selva amazzonica.

D. BARTOLOMEO GIACCARIA
Missionario nel Mato Grosso

owo batte europa?

Dal nostro corrispondente in Nigeria, Dr. Alberto Olivoni, medico missionario a Owo.

Sabato sono andato al campo sportivo di Owo per il match calcistico tra Owo e Lagos (una delle più forti squadre nigeriane). Lo stadio era pieno zeppo. Io ero con uno studente molto simpatico che mi aiuta nello studio dello Yoruba e che si è offerto di portarmi a spasso.

Iniziata la partita, al primo tempo Owo perde per 2 a 0 pur giocando benissimo. Improvvisamente un individuo, tutto vestito di verde, avanza sul campo urlando che è uno stregone e che farà fare tantissimi goals a favore del Lagos. Apriti cielo! Gli Owini, infuriati, gli volano addosso con grida, ruggiti e bastoni. Se non era per dieci o venti coraggiosi poliziotti che roteavano i loro manganelli, lo avrebbero sbranato. Ma lui, circondato e sollevato a forza, sembrava trasognato e rideva.

Ritornata la calma, la partita prosegue. Ma la folla è eccitata. Terzo goal per il Lagos. Al 35° della ripresa, goal per l'Owo che l'arbitro si permette (!) di annullare. Ululo, polverone, corse con bastoni, mantelli svolazzanti, insulti. Tutti gli Owini si lanciano sul campo malmenando i calciatori del Lagos. L'arbitro riesce ad arrampicarsi su un albero e poi fugge nella vicina boscaglia. Coi bastoni sfasciano il pullman del Lagos e l'autista, che l'aveva già messo in moto, segue l'esempio dell'arbitro.

Così la partita finisce in un colossale tafferuglio di urla, risa, lotta, pugilato, polvere. Per soli sei pence spesi, non mi sono mai divertito tanto! Ero abbastanza vicino al teatro della lotta e ho visto i poliziotti che alla fine, scoraggiati e sudati, sono saliti sulla loro jeep e via come lepri, lasciando che gli altri si pestassero.

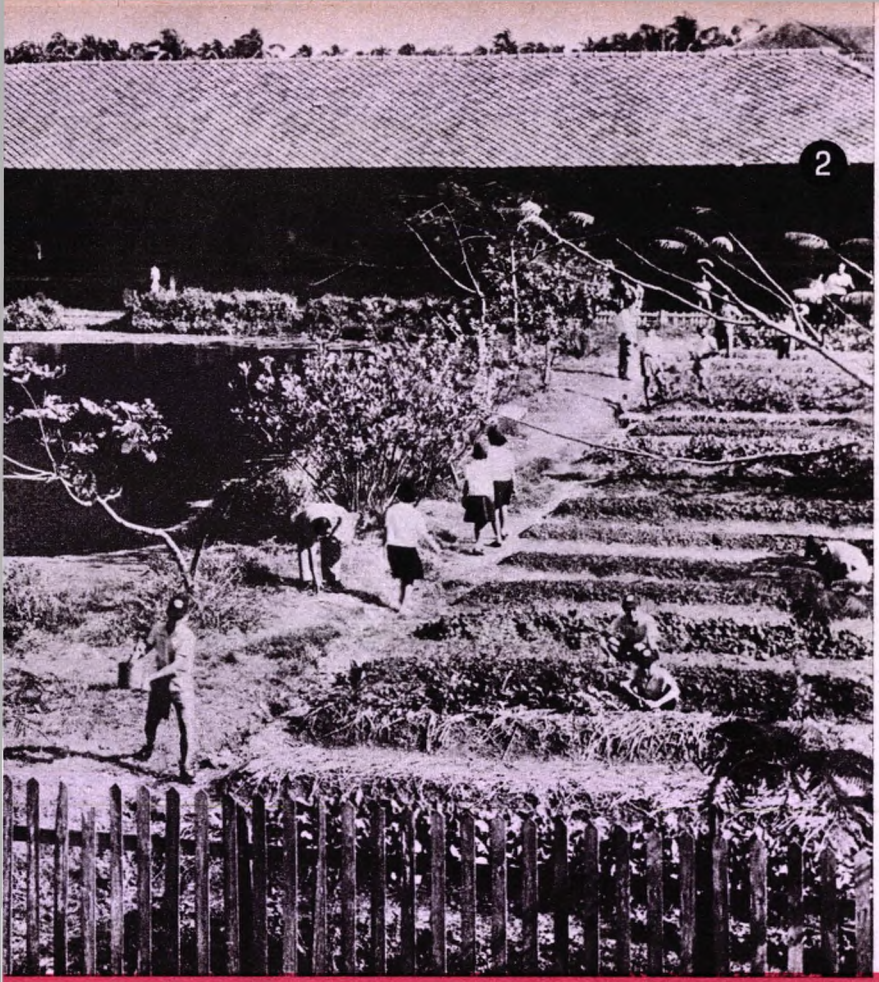
Ridendo a più non posso sono tornato in ospedale, in tempo per ricoverare un terzino ed il portiere del Lagos e per visitare altri due contusi e pestati.

« Credevamo che la polizia ci proteggesse. Ma in posti così selvaggi non ritorneremo mai più ». Queste le entusiastiche dichiarazioni dei calciatori del Lagos.

Però, in Europa, non capitano forse le stesse cose che sul campo dell'Owo e forse anche peggio?

Dr. ALBERTO OLIVONI
Medico missionario a Owo (Nigeria)

Ragazzi contro la fame



La lotta contro la fame nel mondo ha trovato un'entusiastica adesione tra i ragazzi della Thailandia. Sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura, è sorta una associazione giovanile detta « Giovani Agricoltori », che

❶ Un gruppo di Giovani Agricoltori entra nel Wat Muang, il tempio che ha messo a loro disposizione il terreno da coltivare.

❷ Alla scuola di Prapadaeng ogni Giovane Agricoltore coltiva il suo pezzo, ma la piscicoltura nello stagno è opera collettiva. Il Ministero dell'Agricoltura ha fornito gli avanotti pagati poi col primo pesce raccolto.

Ragazzi contro la fame

ha lo scopo di far nascere nei giovani la passione per l'agricoltura, aiutandoli ad apprendere le tecniche agricole moderne che rendono il lavoro meno pesante, più redditizio e appassionante.

Le scuole e i templi di tut-

to il paese hanno messo a disposizione dei Giovani Agricoltori i terreni sui quali eseguiscono i loro esperimenti. L'associazione conta già 459 gruppi, dei quali fanno parte 9628 ragazzi e 6369 ragazze.

3 Praset Lomlek (al centro) mostra ai suoi compagni la serra dove coltiva dei funghi con metodi moderni. Vendendo il prodotto ai ristoranti di Bang-kok, spera di ricavare due dollari e mezzo per ogni filare.

4 Ubol Boondam esamina la produzione di funghi di una compagna.

Ragazzi contro la fame

5 **Pricha Chandrassok, di 13 anni, raccoglie il lattice dolce di una palma che sorge nel giardino della scuola.**

FINE

QUIZ

È VERO O NON È VERO?

Rispondete a ogni domanda con sì o no

1.	*Se da tre mele ne prendi due, ne hai una.*	sì	no
2.	*Molokai si trova nelle Filippine.*	sì	no
3.	*In Italia vi sono dei lebbrosari.*	sì	no
4.	*La capitale della Costa d'Avorio è Fort Lamy.*	sì	no
5.	*E' stata creata in Colombia una nuova missione.*	sì	no
6.	*I tappeti artistici dei paesi musulmani hanno disegni geometrici perfetti.*	sì	no
7.	*Esistono coccodrilli sulle coste del mare.*	sì	no
8.	*I pesci fuori dall'acqua muoiono per mancanza d'aria.*	sì	no
9.	*Il Bhutan è un paese chiuso ai missionari cattolici.*	sì	no
10.	*Nel canale di Panama le navi viaggiano allo stesso livello sul mare.*	sì	no

RISPOSTE

1: No! Hai le due che hai preso! - 2: No, nelle Hawai: vi lavorò l'eroico Padre Damiano, il missionario dei lebbrosi - 3: Sì, a Messina e a Genova - 4: No, è Abidjan, Fort Lamy è sulle rive del Lago Ciad - 5: Sì, la Prefettura Apostolica dell'Arari, affidata ai missionari Salesiani - 6: Non perfetti, perchè la perfezione deve essere solo nelle opere di Allah - 7: Sì, anche sulle rive del mare, su alcune coste calde - 8: Certo: le loro branchie si saldano assieme se manca l'acqua, e così non possono respirare l'aria contenuta nell'acqua stessa - 9: Padre Havalico, nostro collaboratore, presto vi aprirà una scuola professionale, su invito del governo bhutanese - 10: No, ma salgono e scendono, nelle chiuse che permettono di superare il dislivello fra i due oceani.

Intenzione missionaria di marzo

Trepida sepoltura in un villaggio del Vietnam, sotto la minaccia dei comunisti appostati nella boscaglia.

eppure essi

« Anche ai persecutori del Cattolicesimo noi inviamo il nostro ricordo triste e doloroso, e serenamente rivolgiamo la domanda: Perché? perché? »

(Paolo VI)

Il Congo sembra dar via libera a tutti i suoi istinti primordiali: sacerdoti, suore e medici missionari di tutte le Chiese Cristiane sono torturati e uccisi.

Lo scorso anno il Sudan ha espulso in blocco i missionari cattolici e protestanti residenti nel suo territorio, dopo angherie e soprusi di ogni genere.

Nel Viet Nam, mentre la guerra diviene sempre più sanguinosa, i cattolici sono messi in difficoltà dai buddisti e terrorizzati dai Viet Cong.

Nella maggior parte dei Paesi arabi la Chiesa è praticamente tagliata fuori da ogni sorta di attività sociale, educativa e religiosa.

Da Ceylon i missionari sono stati espulsi e i cattolici del paese si trovano in una situazione difficilissima e delicata di fronte ai buddisti.

Nel Giappone stesso, un forte movimento, il Soka Gakkai, in India gruppi di indù radicali, si oppongono alla predicazione cristiana: buddisti da una parte, indù dall'altra, hanno come obiettivo l'espulsione di tutti i missionari e lo sradicamento del cristianesimo nel loro paese, contro la volontà di pace

e tolleranza della maggioranza dei loro connazionali.

Il completo sradicamento della Chiesa nella Corea del Nord è un esempio chiaro di quello che può avvenire negli altri paesi dell'Asia in cui il comunismo cinese cerca di infiltrarsi.

La Cina ha chiaramente fatto fronte contro ogni predicazione cristiana e cerca di soffocare lentamente la chiesa nel suo territorio.

La condizione del mondo, oggi, pare del tutto sfavorevole al lavoro missionario.

Eppure, un anno dopo l'altro, centinaia di giovani entusiasti e di ragazze piene di buona volontà lasciano tutto per predicare il messaggio di Cristo.

Perché?

L'unica risposta possibile è il comando di Cristo:

– Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura!

E Gesù non solo dà un comando, ma promette una grande ricompensa ai suoi missionari e a quelli che vanno nel suo nome:

– Tutti quelli che avranno abbandonato la casa, i fratelli, le sorelle, il padre, la madre, la moglie, i figli, la patria per amore del mio nome, riceveranno il centuplo in questa vita e possederanno la vita eterna!

Questa, e solo questa è la vera risposta alla domanda: « Ma allora, perché partono ancora i missionari? ».

John Trisolini
missionario in Corea

partono ancora

Fratel Carlo Mosca, comboniano, miracolosamente sfuggito alla morte in Congo, ha raggiunto la madre a Como.

Preghiamo per i cristiani perseguitati

Sangue a Stanleyville

Il cielo di rame del Congo fu improvvisamente squarciato dai bombardieri della Forza Aerea Americana, che trasportavano i paracadutisti belgi. Appena le truppe corazzate ebbero da terra circondato il campo d'aviazione di Stanleyville, gli aeroplani cominciarono a vomitare uomini, che cadevano come gocce grigie di pioggia, sotto il grande ombrello del paracadute, ondeggiante su di loro.

Per i duecentocinquanta ostaggi bianchi tenuti sotto la minaccia dei fucili e delle mitragliatrici dei « Simba », nelle stanze dell'Albergo Vittoria di Stanleyville, il rom-

Mettiamo la nostra mano nella mano di Dio

bo degli aerei suonava come una dolce musica. Ma sui volti dei « Simba » si leggeva la paura; essi fissavano i due ufficiali. Questi, a loro volta, esitavano, guardavano i loro uomini, che avevano ormai perso il controllo dei nervi Poi, dopo un minuto di tensione, venne l'ordine:

— Gli ostaggi fuori!

Spinti dalle lance e dalle baionette, uomini, donne e bambini vennero condotti fuori, fino davanti al monumento a Patrizio Lumumba, dove il sangue di più di cento neri uccisi da poco tempo coagulava lentamente sui gradini.

— Sedetevi! — urlò l'ufficiale « Simba » agli ostaggi.

Appena si furono seduti a terra, un colpo di fucile fu sparato contro il gruppo. Allora le porte dell'inferno si spalancarono in un'orgia di sangue. I « Simba », in una furia di terrore disperato, cominciarono a sparare sugli ostaggi.

Le madri cercavano di coprire col loro corpo i bambini, gli uomini tentavano una disperata difesa; alcuni saltarono in piedi e si gettarono in una corsa disperata verso la salvezza, verso i paracadutisti che stavano prendendo terra a poca distanza.

Fra questi, un uomo alto, solidamente piantato, che per due mesi era stato una pedina nel gioco

tra il capo della Repubblica Popolare Gbenye e il Presidente Ciombè. Per quattro volte Paolo Earle Carlson si era trovato davanti al plotone d'esecuzione, e quattro volte era stato riportato indietro; ora la salvezza era a portata di mano.

Mitragliatrici e fucili fecero piovere una grandinata di pallottole. Carlson era vicino ai paracadutisti, che correvano contro gli assassini, ormai in fuga. Ma proprio in quel momento, quando tutto pareva finito, il gracidio selvaggio di un'ultima mitragliatrice squarciò l'improvviso silenzio della strada. Carlson si piegò lentamente, guardandosi attorno con un'espressione di stupore sul volto cinereo. Poi cadde sulle ginocchia, voltandosi verso i suoi assassini...

Cadde lentamente, finché la testa non toccò la terra insanguinata. Le mani si aprivano e si chiudevano ancora, le labbra si muovevano, ma s e n z a alcun suono...

Una telefonata a Los Angeles

Quella notte, verso le undici, il telefono squillò duramente nella casa situata al numero 171 del Viale Raymond, nel quartiere « Alhambra » di Los Angeles. Quando il giovane Dwight Carlson alzò il ricevitore, una voce gli disse:

— Qui parla il Dipartimento di Stato, da Washington. Potrei mettermi in comunicazione col signor Gustavo Carlson?

— Io sono il figlio di Gustavo Carlson, e sono fratello del dottor Paolo Carlson. Vuole lasciare a me la comunicazione?

— Devo annunciarle con dolore che il dottor Paolo Carlson è stato ucciso stasera nel massacro di Stanleyville. Voglia comunicare alla madre, al padre e a tutta la famiglia le più profonde condoglianze del Presidente degli Stati Uniti e del Dipartimento di Stato. Suo fratello, il dottor Carlson, era veramente un uomo grande!...

Gustavo Carlson ha sessantacinque anni. Meccanico, emigrato dalla Svezia negli Stati Uniti. Stava seduto sulla sedia a dondolo e fissava nel vuoto. Rispose soltanto:

— Non ditelo alla mamma!

La mamma è sofferente di cuore; proprio il giorno prima aveva avuto un attacco e la notizia della morte del figliolo di trentasei anni sarebbe stata fatale.

Gustavo Carlson non si chiedeva perché tutto ciò era successo. Ricordava che quando suo figlio si era reso conto di quale era la situazione del Congo, non c'era stato modo di impedirgli di partire.

— Se pensi che questo sia il tuo dovere, se pensi che Dio ti abbia chiamato a compiere questa missione, allora va' pure, con la mia benedizione! — aveva detto il vecchio padre, nel 1961, quando Paolo Carlson aveva voluto partire per il Congo, rispondendo all'appello disperato dell' « Operazione Medico ».

Storia di un sogno

Paolo Carlson era nato nel 1928, in una famiglia profondamente religiosa che viveva a Culver City, ma le cui radici erano profondamente piantate nella terra d'origine, la Svezia.

Fin dalla fanciullezza, Paolo Carlson era cresciuto col sogno di diventare medico, ma Gustavo Carlson non aveva denaro per mandarlo all'università. Nel 1946 Paolo venne chiamato alle armi nella Marina; dopo due anni di corso allievi ufficiali, venne congedato e gli si disse che aveva il diritto, se voleva, di frequentare l'università di medicina con un sussidio governativo. Prese al volo l'occasione.

Entrò nel North Park College di Chicago, dove incontrà la simpatica e bionda Luisa Lindbom, della sua stessa età, figlia di immigrati svedesi ella pure. Divennero inseparabili, e quando lui andò all'università di Stanford a studiare antropologia, ella lo seguì. Si sposarono nel 1950; e mentre egli continuava gli studi di medicina, la moglie si impiegò come infermiera nell'ospedale dove Paolo faceva pratica. Paolo Carlson superò i vari esami con voti eccezionali, e venne dichiarato « Studente dell'anno ».

Per la giovane coppia fu un giorno memorabile quello in cui lui fu riconosciuto dottore a tutti i diritti. Si recò a Torrance, in California, ad aprire uno studio medico tutto suo. Luisa iniziò la vita ordinaria di moglie di un medico. Il giovane e cordiale dottor Paolo Carlson ben presto si vide entrare in casa seicentomila lire al mese.

Comprò allora una bella casa, per Luisa, per sé e per il figlioletto Wayne, nato nel 1955. E avrebbero continuato a vivere nell'agiatezza fino alla fine dei loro giorni, se non fosse nata l' « Operazione Medico » che scosse l'America nel 1961.

Il dottor Carlson sentiva che doveva fare qualcosa anche lui. Luisa non si oppose quando Paolo si recò alla « Protestant Relief Agency » ad offrirsi per lavorare per un certo tempo nel Congo.

Gli venne fissato un periodo di sei mesi, e si venne così a trovare nel lontano angolo nord est della Provincia Orientale del Congo, dove i fiumi Ubanghi e Ulele si incontrano all'altezza del villaggio di Yakoma, a milleduecento chilometri da Leopoldville. Nella lingua « lingala », parlata sul posto, la località è chiamata « La fine del mondo »: ed è esattamente così: un territorio selvaggio, una foresta umida e impenetrabile, un terreno dove cresce il cotone, ma dove soprattutto allignano la lebbra e le altre piaghe dell'umanità, e dove, nell'erba « sobi », strisciano i più velenosi serpenti dell'Africa.

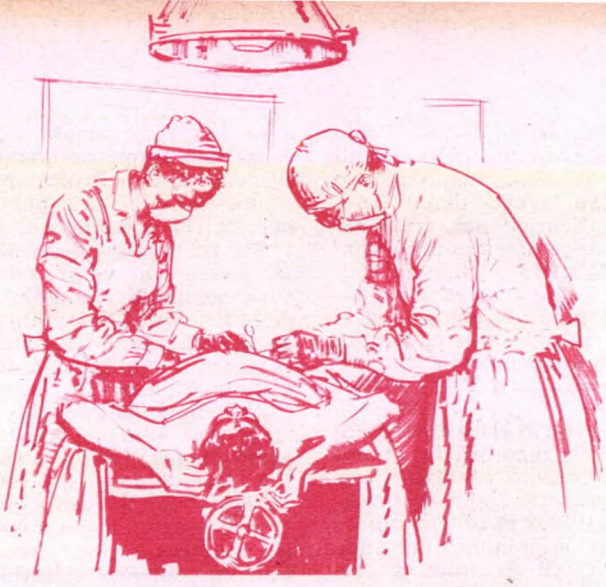
Qui, al limite del mondo, il dottor Carlson si trovò, solo medico, a dover pensare a circa centomila persone bisognose di assistenza; e per giunta non era fisso sul posto: dopo sei mesi infatti il suo contratto scadeva. E ritornò negli Stati Uniti.

— Devo tornare in Congo!

Ma Carlson non si calmava. Luisa si accorse che ormai egli era completamente preso dal problema del benessere del suo nuovo popolo, in quella remota parte del Congo.

— Luisa, devo tornare in Congo — disse alla moglie una sera di aprile del 1962. — Devo proprio; sono molto più necessario in Congo che qui!

Luisa non si oppose alla decisione del marito, anche se questo significava rinunciare a tutto quel-



lo per cui avevano faticato fino allora. E anche se ora c'era da pensare pure alla figlia Lynette, nata nel 1957. Ma il Congo chiamava!

Il dottor Carlson venne accettato dalla « Evangelical Covenant Church » come Medico Missionario.

Venne inviato nella selvaggia zona di Wasolo, dove in un anno impiantò un ospedale di ottanta letti, su una collina dove i suoi amici negri avevano bruciato l'erba « sobi » e l'avevano aiutato ad innalzare la costruzione.

Non ci volle molto al dottor Carlson per guadagnarsi la stima e la fiducia della popolazione. Anche questa volta erano più di centomila le persone affidate a lui, sparse in una zona vastissima; e venivano a farsi curare da centinaia di chilometri di distanza! Negli Stati Uniti avrebbe chiesto per certe operazioni mille dollari: qui accettava un dollaro, se il malato lo aveva!

Non predicava la religione, ma l'esempio suo e della moglie era una predica per la gente che curava e serviva. Egli viveva come voleva che vivessero loro, e non aveva bisogno di sprecare parole per insegnare loro come dovessero comportarsi!

Dentro e fuori del vortice

Carlson naturalmente sapeva che nel sud si combatteva e che il sangue scorreva, ma in quella parte del Congo c'era completa tranquillità, ed egli, come gli altri bianchi, rimase in attesa degli eventi. E rimase fino a quando fu troppo tardi!

Quando i ribelli di Gbenye si ritirarono combattendo, nel tardo autunno del 1964, la guerra si avvicinò alla provincia dell'Ubangi. La Repubblica Popolare di Gbenye, finanziata dai Cinesi, stava crollando, e i « Simba » ormai lottavano per la vita, contro i soldati di Ciombé e i mercenari bianchi che avanzavano.

Il dottor Carlson venne a sapere nel tardo agosto che i ribelli volevano prendere i bianchi come ostaggi, per fermare l'avanzata delle truppe di Ciombé. Decise allora di far partire la moglie e i figli e li condusse nella vicina Repubblica dell'Africa Centrale. La sua permanenza a Wasolo era durata un anno. Adesso era fuori pericolo. Prese l'aereo per Parigi, e vi condusse la famiglia.

Mentre era a Parigi, gli vennero da ogni parte raccomandazioni di non esporsi ad altri pericoli:

— La zona sta per esplodere; lei non deve ritornare laggiù! — gli disse un rappresentante di Ciombé.

Ma il dottor Carlson tenne duro: laggiù la gente aveva bisogno di lui, ed egli sentiva che non poteva disertare il suo posto, lasciando i suoi malati nella sofferenza senza aiuto. Sarebbe stato inumano non ritornare!

E così, nonostante tutte le pressioni che gli venivano fatte, Paolo Carlson tornò a Wasolo.

— Noi andiamo fuori, nelle tenebre!...

— Noi andiamo fuori, nelle tenebre — disse partendo — e mettiamo la nostra mano nella mano di Dio; sappiamo con certezza che la sua volontà ci porterà alla salvezza, perché stiamo compiendo l'opera che egli vuole da noi!

Era tornato a metà settembre; i ribelli erano già nella zona, ma per il momento lasciarono in pace il dottor Carlson, intento alla sua opera di misericordia. Aveva con sé una piccola radio rice-trasmittente, con cui si teneva in contatto con gli altri missionari. In una delle ultime sue trasmissioni ad un amico diceva che viveva tranquillo e senza molestie da parte dei « Simba ».

Per qualche ragione che nessuno è riuscito a spiegare, i ribelli lo chiamavano il « maggiore » Carlson; e fu come « maggiore Carlson » che lo arrestarono, il 20 settembre. La loro radio dichiarò che il maggiore Carlson era una spia americana, e perciò era stato condannato a morte.

Il mondo intero si interessò alla sua sorte; sia le Nazioni Unite sia altri capi africani: se Ciombé avesse ordinato ai mercenari e alle truppe di ritirarsi, Carlson sarebbe vissuto: altrimenti sarebbe morto! Alla fine fu portato a Stanleyville e messo con gli altri duecentocinquanta ostaggi, all'albergo Vittoria. Da qui, il 23 novembre venne condotto alla morte.

Fu sepolto il 29 novembre, nella chiesetta protestante di Karoula, nel nord ovest del Congo. Più di mille persone parteciparono alla sua sepoltura: erano per la maggior parte congolesi che volevano testimoniare il loro affetto ad un uomo che all'Africa non aveva chiesto nulla, e che aveva solo cercato di rendersi utile agli Africani.

... In California, il vecchio Gustavo Carlson rilasciò una dichiarazione:

— Nonostante il dolore e le lacrime che ci opprimono il cuore, noi ricordiamo quello che la mamma aveva detto molti anni fa: « Dio ci ha dato ognuno dei nostri figli, e noi li riaffidiamo a lui, perché egli li adoperi nella vita come vorrà ». E noi sentiamo che Dio in questa circostanza ha proprio accettato quell'offerta!

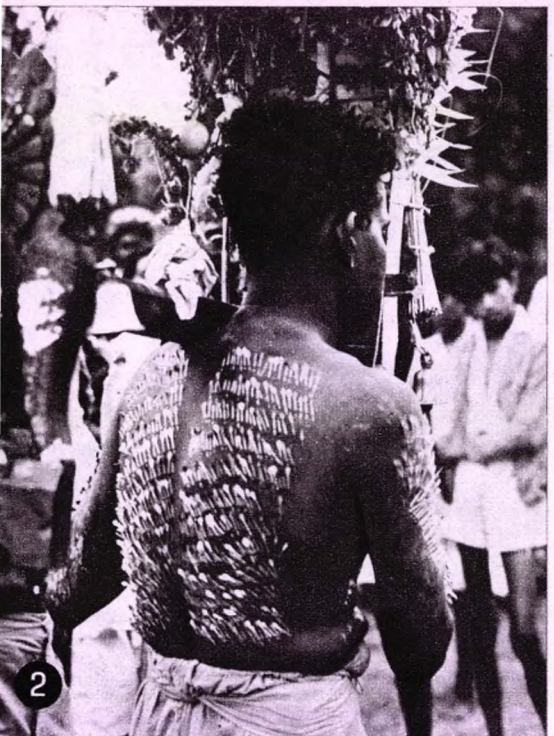
CHARLES REYNAERT

Cavadee

Diamo la relazione e la documentazione fotografica dei riti dei Tamil nell'isola Maurizio, in occasione delle feste religiose del « Cadavee ».

1 - Questi sandali in legno, irti di spilli d'argento, sono l'ultima prova della fede dei devoti che si riuniscono per la festa del « cavadee ».

2 - Un devoto che ha superato ogni record della giornata, sosta un momento: ha 1500 spilli piantati sulle braccia, sul petto, sulla schiena e sulle cosce.



a festa dei « Cavadee »

Gli spilli erano lunghi circa dieci centimetri, d avevano la capocchia d'argento. Osservai be- ne la cosa mentre venivano estratti dal ceppo di anano a centinaia, per essere conficcati a cen- inaia, uno alla volta, nella schiena di un uomo!

E' stata una delle stranezze che ho visto quel iorno di cerimonie orientali, una delle cose he paiono incredibili anche a me rileggendole oi, quando il tempo è passato, a mente fredda. Ma ci sono le fotografie– a riconfermarmelo...

Tutto cominciò nel momento in cui grandi olle di uomini e donne si radunarono ed am- nassarono di fronte ai templi Tamil della capi- ale, Port Louis. Di tratto in tratto vi erano ndate di eccitazione, quando giù per le vie rrivavano i danzatori, ognuno dei quali por- ava il « cavadee », una specie di leggero arco rionfale in bambù, decorato di fiori, di foglie i cocco e di penne di pappagallo.

Era il grande giorno per i Tamil, il giorno più solenne, quello dei « cavadee ». Questa cerimonia di ringraziamento e di scioglimento di voti aveva attirato un gran numero di devoti, che avevano fatto voto di portare il rituale « Cavadee » e di compiere i riti, in ringraziamento dei favori ottenuti dagli dei. I devoti avevano già digiunato per dieci giorni e quel giorno, al mattino presto, si erano lavati accuratamente ed avevano indossato abiti color zafferano, prima di uscire di casa e dirigersi al tempio. Ora era giunto il loro momento.

Di fronte al tempio era stata innalzata una costruzione provvisoria in legno, e un steccato divideva questo palco dalla folla. I sacerdoti del tempio bruciavano canfora e incenso, e spruzzavano latte, miele ed olio sui « cavadee » e su quelli che li trasportavano.

Tre musici avevano iniziato una specie di nenia ossessionante, a base di tamburo, di flauto e di una stridula tromba: questa musica durò, con brevi intervalli, per tutta la cerimonia.

Danze e spilli

Improvvisamente vidi un uomo sui trent'anni, che portava alla vita un drappo giallo. Si mise di fronte al suo « cavadee », con in mano una canna di circa un metro di lunghezza. Le braccia erano stese in avanti. Per un attimo sembrò del tutto normale. Un secondo dopo le sue braccia cominciarono a sollevarsi e a tremare, e le mani stringevano la canna con molta forza. Le braccia sembravano rigide come quelle di un morto, ma le muoveva a scatti in su e in giù, senza tuttavia fletterle, in maniera meccanica. Era senza dubbio in stato di trance.

Questo stato non durò più di un minuto. Vidi poi la nebbia ipnotica sparire dai suoi occhi, il suo

corpo rilassarsi e le sue braccia ridivenire flessibili come prima. Allora, con calma perfetta, avanzò di alcuni passi e si sedette per terra.

Allora due uomini si avvicinarono, con il ceppo di banano che aveva conficcati nel midollo gli spilli, e metodicamente cominciarono a piantarglieli nelle braccia e nella schiena: il ...paziente li guardava lavorare, con calma: sul suo volto non vi era alcuna traccia di sofferenza.

Poco dopo apparve una ragazza Tamil, sui vent'anni, con una canna essa pure. Ondeggiava in avanti e indietro, mentre camminava, poi, improvvisamente si mise a danzare. Era una danza curiosa: una specie di saltellamento, come una rana, a movimenti meccanici.

C'era qualcosa di anormale nell'aspetto della ragazza: ma il suo aspetto era tuttavia piacevole, e la danza graziosa. Gli occhi però erano fissi e sembrava che non vedessero nulla. Io tirai fuori l'orologio: la danza durò senza interruzione 23 minuti, e quando alla fine si sedette a pochi metri da me, era fresca come se avesse fatto solo due passi nel tempio. Il suo respiro era del tutto regolare.

Poi riprese la danza, ma questa volta con una variazione: adesso allungava il braccio destro verso un uomo che teneva un vassoio con dentro canfora che bruciava. Otto devoti erano attorno a loro.

La ragazza tendeva la mano verso il vassoio, ma col capo alzato e gli occhi fissi nel vuoto. Il braccio destro toccava il braciere e lei metteva la mano nella canfora. Poi, con movimenti impacciati, cercava di toccare uno dei devoti sul capo e di lasciargli cadere sopra un po' di canfora ardente. La medesima cerimonia era ripetuta per ognuno di essi.

Intanto i sacerdoti del tempio e loro aiutanti erano al lavoro nel

3

4

3 - Il sacerdote tamil prega per il devoto, che porta sulle spalle l'arco fiorito detto « cavadee »; il dolore (se pure lo sente), non gli impedisce di partecipare ogni anno alla solenne cerimonia che lo trasforma in un puntaspilli umano.

4 - Presto saranno trapunti di spilli come cuscini. I devoti del « cavadee » si sono riuniti, con le offerte per le loro divinità, per la cerimonia impressionante che dovrà dare una risposta alle loro preghiere.

Cavadee

ecinto, infilando essi pure spilli elle braccia, sul petto, sulla schiea degli uomini. Uno di essi ragiunse la cifra record di 1500 spilli 'argento tra braccia, schiena, etto e coscie. Eppure non si veeva una goccia di sangue.

Ancora una volta vidi la ragaza che aveva danzato. Questa volà era in piedi di fronte ad un omo, che aveva un abito di coone azzurro e una fascia rossa lla vita. La ragazza aveva in mao due spilli d'argento, e l'uomo e gridava degli ordini.

La giovane tirò fuori la lingua, la forò coi due spilli, uno dei uali trapassava orizzontalmente, a guancia a guancia, e l'altro erpendicolarmente, davanti, sulle bbra. La lingua rimaneva così tesa fuori.

a processione finale

Intanto si organizzava la proessione con musici e una scorta i polizia manteneva l'ordine. Tutsi diressero a un tempio, nella arte orientale di Port Louis. Da ltri templi altre processioni avanavano, guidate dai « cavadee ». Lungo il cammino ho contato i evoti che portavano il « cava-

Cavadee

5 - Sulle spalle una bacchetta di bambù con cui ha eseguito una danza in stato di trance. Una devota tamil, colla lingua trapassata da un grosso spillo d'argento, ascolta le formule rituali lette dal sacerdote. Non una goccia di sangue dalla dolorosa ferita!

6 - Un giovane devoto, col suo « cavadee » sulle spalle, fa tre volte il giro attorno al tempio, calzando sandali imbottiti di spilli. Anche il suo corpo ne porta parecchi: tre grossi spilli gli forano la lingua e le guance.

dee »: erano 127, ognuno col s
archetto sulle spalle, e app
all'archetto erano due vasi di
me, pieni di latte, che erano st
riempiti al mattino con latte f
sco dai sacerdoti dei templi.

I devoti danzavano a passi c
deggianti, ed io notai che il la
continuava a gocciolare a te
per tutto il percorso. Poi, quar
giunsero a destinazione, posarc
i « cavadees » davanti ad una sp
cie di altare e si ritirarono.

Uscì dal tempio un sacerdc
Ad uno ad uno scoperchiò i v
di rame e fece vedere che era
tutti ancora pieni fino all'orlo
latte fresco. Questo significava c
ognuno dei devoti aveva fed
mente mantenuto il suo voto c
cuore puro; qualche volta inve
mi si disse, quando i devoti n
mantengono integralmente i l
voti, i loro vasi risultano vuoti
contengono latte inacidito.

Un'ultima cosa straordinaria c
veva ancora avvenire. Quandc
devoti entrarono nello spazio
torno all'ultimo tempio, alcuni a
darono avanti, posarono a te
un paio di curiosi sandali di
gno, dai quali spuntava un ve
tappeto di spilli lunghi un
centimetri, colla punta in su.

I devoti infilarono i sandali
camminando sulle punte de
spilli, facevano lentamente il g
del tempio. Nessuno di loro m
strava alcun segno di dolo

La cerimonia al tempio termi
quando si levarono gli spilli
corpo dei devoti: anche que
volta non si vide una sola goc
di sangue.

Questa è la cerimonia che i T
mil chiamano « Cavadee ».

Un trucco orientale? Un ese
pio della fede che supera gli os
coli? E' difficile decidere, impc
sibile per me dare una spiegaz
ne. Tutto quello che posso dire
che questo avviene qui ogni an

LOUIS LAGE

IL LEONE

Un giorno l'asino, attraversando una località molto amena, disse: « Che luogo incantevole! Voglio costruirmi qui una casa ». In quello stesso giorno anche il leone passò per quel medesimo luogo e, ammirata la bellezza del sito, disse: « Voglio costruire qui la mia casa ».

L'indomani l'asino ritornò sul posto e incominciò a scavare della terra, bagnandola ben bene con acqua, per farsi, il giorno dopo, dei mattoni. Quando giunse il leone e vide la terra ben bagnata disse: « Chi è quel bel tipo che mi vuole aiutare? » e incominciò a fabbricare i mattoni.

Tornando l'asino il giorno successivo e trovando i mattoni bell'e fatti, disse: « Che gentile persona è quella che è venuta a darmi una mano! ». Allora disegnò per terra il tracciato della casa, scavò le fondamenta e, stanco per il lavoro della giornata, partì. Il leone, trovando le fondamenta già scavate, contento per l'aiuto ricevuto, incominciò a costruire la casa coi mattoni.

All'asino non restò il giorno dopo che ringraziare in cuor suo l'anonimo aiutante e finire, con la copertura del tetto, la casa. Poi disse: « Domani ci verrò ad abitare ». Difatti, il giorno dopo, radunate tutte le sue masserizie, andò a depositarle nella nuova casa. Poi disse: « Staserà verrò qui a dormirci per la prima volta ».

Quando il leone vide la casa finita e piena di masserizie, fece salti di gioia e incominciò a disporle, in ordine, facendo pulizia in tutta la casa. Poi disse: « Stasera verrò qui a dormirci per la prima volta ».

Alla sera tutti gli animali s'incontrarono davanti alla nuova casa, nella speranza di partecipare al banchetto che il proprie-

E L'ASINO

tario avrebbe certamente offerto per l'inaugurazione. Quando arrivarono l'asino e il leone, gli animali domandarono, chi all'uno, chi all'altro: « Sei tu che hai costruito questa casa? ». Tutti e due risposero: « Sì, sì »; e allora si scoperse com'erano andate le cose.

« Se sei d'accordo — disse il leone all'asino — resteremo qui tutti e due da buoni amici ».

« Sì, sì » rispose l'asino.

« Allora andiamo tutti e due nella prateria ad uccidere delle gazzelle per il banchetto » propose il leone. E partirono. Il leone uccise di colpo venti gazzelle e l'asino le trasportò a casa senza grande fatica.

Nella notte l'asino non chiuse occhio. Pensava: « Il leone è forte: uccide venti gazzelle in un colpo solo. Non passerà molto tempo che ucciderà anche me. Non posso restare con lui in questa casa ». E senza fare il minimo rumore, presa la porta, fuggì.

Anche il leone quella notte non riusciva a dormire. Pensava: « L'asino è forte: trasporta sulla schiena venti gazzelle alla volta. Non posso restare con lui in questa casa. Non passerà molto tempo che mi ucciderà ». E senza fare il minimo rumore, presa la porta, scappò via.

Il mattino dopo ci fu un grandissimo temporale. La moglie di Fula, che va in giro a vendere il latte, vista la bella casa, vi si riparò dentro, in attesa che il temporale finisse. Trovandola bella e pulita, piena di masserizie e di ottima carne di gazzella da mangiare, disse: « Perché non restare sempre qui? » e vi trasportò tutta la sua famiglia.

E' per questo che gli uomini hanno la casa e gli animali no.

Novella dell'Alto Volta

FORZE MISSIONARIE

MEDICI MISSIONARI DEL C.U.A.M.M.

Il **C.U.A.M.M.** è il **Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari,** che ha sede a Padova, nel Collegio Tornacense.

Il C.U.A.M.M. è nato **nel 1950** a Padova, con un nucleo di dodici studenti di medicina, diretti dal professor Canova, e aiutati da Monsignor Bortignon, vescovo di Padova, che in seguito trovò loro la sede attuale, nel 1952.

Nel 1954 partì il primo medico missionario del C.U.A.M.M., il dottor Tasso, per l'India; intanto giungevano al Collegio studenti aspiranti missionari da tutta l'Italia e da varie nazioni asiatiche e africane.

Nel 1958 il primo Medico missionario, il dottor Lido Rossi, muore nel Sudafrica, sul campo di missione.

Ora sono **un centinaio** i medici missionari del C.U.A.M.M. che lavorano nelle missioni: più di ottanta sono italiani, quindici indiani. Una settantina di studenti si preparano alle missioni nel Collegio, e seguono i corsi di medicina e chirurgia all'università di Padova. Appartengono a quindici nazioni.

Sono accettati gli studenti di medicina che vogliono dedicare la loro vita o almeno alcuni anni della loro vita al lavoro medico in dipendenza dai vescovi nelle missioni.

Ricevono dal vescovo che li ospita i mezzi di sussistenza, un modesto onorario e molto lavoro. Come disse un vescovo del Ghana nel documento che firmarono alcuni prima di partire, si offre loro « ricchezza di luce divina interiore, abbondanza di esperienza in ogni ramo della medicina, coscienza serena, cuore tranquillo, nessun bisogno di pillole per dormire alla sera, e una solenne messa funebre pontificale se muoiono sul campo di missione »!

Ebbene, di fronte a queste offerte che nascondono lavoro e sacrificio, i medici missionari gioiscono e partono; di solito li accompagnano le giovani spose, degne dei mariti. « La moglie di un medico missionario è chiamata a sopportare tanti sacrifici, tante rinuncie, che solo una viva fede e la coscienza di adempiere una missione, può darle la forza di resistere e quindi di trasfondere nello stesso marito sicurezza e forza ».

Al medico e alla sposa che partono, il sacerdote consegna solennemente **un crocifisso e una corona del rosario,** che saranno, col bisturì e la medicina, le armi del loro apostolato, assieme alla loro vita di testimonianza cristiana nell'amore dei fratelli.

Come Cristo, saranno medici dei corpi per salvare le anime, negli ospedali, ove si incontrano le anime attraverso il dolore del corpo.

I Medici Missionari possono dire come il loro esemplare, il dottor Chiono: « Ho amato senza misura i miei malati, e loro lo sanno, e dal mio letto di morte io auguro loro il sollievo e la redenzione completa », e come il loro primo caduto sul campo, il dottor Lido Rossi: **« La nostra vita è un piccolo mondo, che si allarga man mano che il nostro amore per il prossimo si allarga »**. E il medesimo, moriva dicendo: « Sono contento, tanto contento! Capisco che dovevo dosare meglio le mie forze, ma non rimpiango nulla, perché Gesù mi dà tanta felicità e speranza, e il mio coraggio è immutabile ».

* * *

Il Collegio dei Medici Missionari di Padova è aperto a ogni studente di medicina che abbia ideali missionari, per alcuni anni o per sempre: in pratica, nessun medico missionario è ritornato, perché amano troppo la loro missione!

Non fanno alcun voto, ma si impegnano nell'Azione Cattolica in terra di missione, lavorando secondo i contratti fatti coi vescovi.

Nel Collegio si pagano i loro studi e mantenimento, aiutati all'occorrenza da borse di studio. In missione hanno un onorario modesto ma sufficiente a loro e alla famiglia.

Il Collegio Medico Missionario è situato a **Padova, in Via Galileo Galilei 18.**

BIBLIOTECHINA DI GRUPPO

Cari Amici,

Una Bibliotechina di Gruppo deve rispondere almeno a due necessità. Una è pratica: deve cioè fornire il materiale per statistiche, studi, relazioni, bacheche, manifesti, conferenze; deve quindi contenere quanto è statistica, storia, geografia generale delle missioni, e quanto interessa i vari problemi missionari e le varie terre di missione, almeno in generale.

Una seconda funzione della Bibliotechina di Gruppo è la funzione formativa: qui allora vengono le meditazioni, le relazioni, gli studi più approfonditi; qui vengono le biografie dei principali missionari, i documenti pontifici sulle missioni più notevoli; qui alcuni libri di conoscenza delle religioni, dei popoli e dei paesi. Naturalmente, in maniera abbondante o modesta, secondo le possibilità dei Gruppi e l'età dei componenti.

Possiamo indicare alcune fonti generali, per avere almeno le cose elementari, necessarie per l'attività di un Gruppo che voglia conoscere davvero qualcosa sulle missioni.

RIVISTE: annate di « Gioventù Missionaria », che si possono sempre richiedere alla direzione della Rivista, al solito prezzo di lire cinquecento: una grande miniera di notizie e illustrazioni facili e piacevoli.

ALTRE RIVISTE: « Italia Missionaria », « Piccolo Missionario », « Voci d'Oltremare », per i più giovani; « Crociata », « Missioni », « Selezione Missionaria » per i più maturi.

Annate di « Gentes » per Gruppi di giovani e ragazze più maturi: utilissime per studi più approfonditi su missioni, problemi, figure.

LIBRI: qui i titoli stessi dicono il contenuto e l'utilità; sulla rivista potremo indicare volta a volta qualche opera, in particolare sull'edi-

zione per gli Assistenti di Gruppo; si consiglia di avere almeno una biografia dei principali missionari e una storia delle più importanti missioni; una storia delle missioni in generale; un volume di geografia politica ed economica (utilissimo il « Calendario Atlante De Agostini » che esce ogni anno); l'Atlantino delle Missioni edito dalla rivista « Missioni » di Venezia. Esistono poi, per i Gruppi più fortunati e ...capitalisti, volumi dei singoli Istituti Missionari, sulle rispettive missioni.

Un angolo a parte, se vi sono possibilità, meriterebbe la DISCOTECA e la NASTROTECA, con registrazioni e incisioni di musica esotica, messaggi di Raoul Follereau, conferenze di missionari, discorsi del Papa, appelli ed inviti destinati al rispettabile pubblico che visita le vostre mostre perché doni generosamente bigliettoni da mille per le missioni...

Inoltre, non deve mancare l'ARCHIVIO DI GRUPPO: pensate, per esempio, al piacere dei vecchi Soci che si vedono arrivare, dopo anni di beata dimenticanza, un invito dai loro successori nel Gruppo, a riunirsi, a collaborare; quando si vedono arrivare, mentre meditano sulla « Vanoni », una letterina del vecchio e dimenticato Gruppo! Vedrete centinaia di grassi commendatori e migliaia di annose signore che si commuoveranno, pensando ai vecchi tempi, e spremeranno, al ricordo del Gruppo e in aiuto alle missioni, una furtiva lacrima e un fiammante bigliettone da diecimila! Ma tutto questo solo se il vostro archivio sarà aggiornato e ricorderà i fasti del glorioso passato del Gruppo!

Insomma, la vostra bibliotechina deve contenere tutta la « carta » che serve a ricordare il passato, ad aiutare il presente e a preparare il futuro del Gruppo!

A.R.T.! **IL CENTRO**

TIMBRO IN GOMMA
con le indicazioni del Gruppo per la corrispondenza, le circolari, le tessere...
L. 800

Richiederlo, inviando l'importo a GIOVENTU' MISSIONARIA Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

Dai gruppi

Servizio missionario dei giovani

Gruppo Missionario Istituto Salesiano Cumiana (Torino)

Il nostro Gruppo non ha grandi possibilità di aiutare le missioni con raccolte di denaro, ma lavoriamo soprattutto nello studio e nell'interesse per le missioni. Opera quindi formativa e di studio, per quanto è possibile; non trascuriamo tuttavia piccole attività possibili, come la raccolta di francobolli per le missioni. E non sono pochi che pensano di dare alle missioni anche il loro lavoro nel futuro, se saranno da Dio chiamati a quello!

Gruppo A.G.M. Collegio Don Bosco Varazze (Savona)

A Varazze abbiamo lavorato forte sia per la campagna abbonamenti, sia per la Giornata Missionaria; abbiamo avuto a tenerci conferenza un autentico e abbronzato indiano, don Giuseppe Pazhekadavan. La foto presenta i più attivi Agmisti, raccolti accanto all'immancabile, ormai esaurita, bancarella!

Gruppo A.G.M. - Esterni Istituto Salesiano - Bologna

I nostri abbonati sono tutti studenti della Scuola Media, sezione esterni, che ricevono la rivista a casa loro.

E' stata condotta una campagna soddisfacente, in cui si è lavorato uniti, con tutti gli insegnanti. Si è anche usato il sistema di estrarre premi dopo un determinato numero di abbonati (in ogni classe). Abbiamo così avuto il 56 % degli alunni abbonati.

Il materiale che ci avete spedito è servito bene a far conoscere la rivista ai ragazzi, specialmente a quelli della prima media.

Gruppo Missionario Canegrate (Milano)

Inviamo una documentazione della Mostra da noi effettuata. Altre mostre vorremmo fare in seguito, perciò chiediamo il vostro appoggio, consiglio ed aiuto.

Perché l'opera missionaria, per volere di Cristo, protesa all'espansione del suo Vangelo, non urge solo nelle terre afro-asiatiche, ma anche da noi! Per questo è nato il nostro Gruppo, perché molti hanno dimenticato o fingono di dimenticarsi di questo...

E quindi noi vi chiediamo di aiutarci con l'invio di materiale, coll'assistenza di un sacerdote missionario per le feste e con varie altre attività che animino i giovani e la nostra popolazione. Siamo certi di trovare il vostro appoggio e consenso. A voi, e agli abbonati tutti, il nostro saluto.

Gruppo Missionario Istituto Maria Ausiliatrice Soverato (Catanzaro)

Mandiamo la relazione della nostra attività con molto ritardo, ma vogliamo far sapere che l'attività del nostro Gruppo non si è interrotta durante le lunghe vacanze estive. Le attiviste missionarie hanno accolto con grande entusiasmo l'iniziativa di raccogliere nei simpatici salvadanai di G.M. quasi tutti i risparmi, frutto di sacrifici personali, delle vacanze.

La segreteria del Gruppo si è impegnata a far giungere a ciascuna aderente una cartolina missionaria ogni mese per ricordare l'impegno assunto.

E siamo tornate a scuola con i salvadanai pieni; ne abbiamo fatto una Borsa Missionaria. Accludiamo la foto nostra coi salvadanai prima della... operazione di svuotamento. Quando riusciremo a vederla sulla rivista? Anche gli abbonamenti sono saliti, fino a 150!

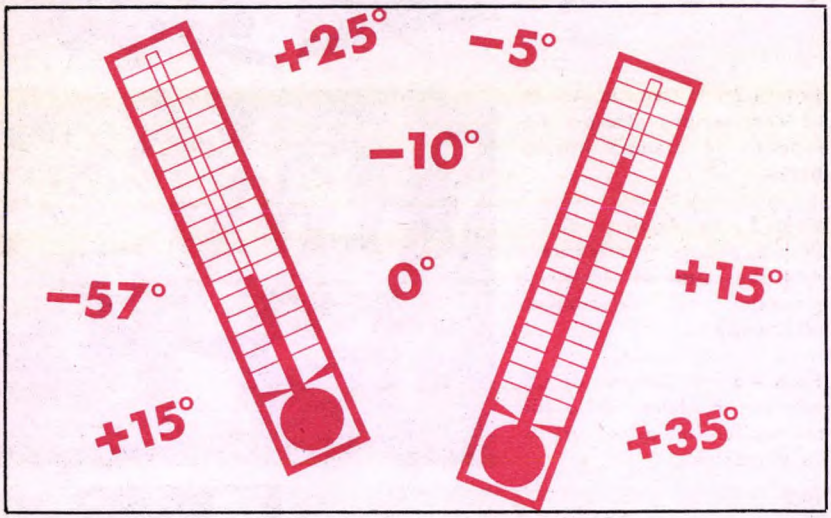
Foto 1-2 - Il Gruppo A.G.M. di Varazze, provetto nel diffondere la stampa missionaria.

Foto 3 - Le Agmiste di Soverato, pronte ad affrontare una quaresima di sacrifici e risparmi, col salvadanaio alla mano.

Foto 4-5 - Il Gruppo di Canegrate in alcune delle sue molteplici iniziative: vendita e mostra.

Giochi

TEMPERATURA MEDIA A...



Ecco alcune temperature medie, di una giornata qualunque di marzo, rilevate in alcune località del mondo. Sapresti attribuire ad ogni località la temperatura che le corrisponde?

RIO DE JANEIRO	BOUNAG (Sahara)
BUENOS AIRES	ROMA
MOSCA	VERKOJANSK (Siberia)
BERLINO	NEW YORK

Inviare la soluzione dei due giochi di questo mese a « Gioventù Missionaria », Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori verranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

SCANSIA

	1	2	3	4	5	6		
	7	8	9	10	11	12	13	14	
15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
35	36	37	38	39	40	41	42	43	44
	45	46	47	48	49	50	51	52	
		53	54	55	56	57	58		

Collocare le parole corrispondenti alle singole definizioni nelle corrispettive caselle. A gioco risolto, si leggerà nella scansia una bellissima frase del Papa Paolo VI.

1.2.3.6. - Tedio
4.5.7.8.19.24 - Il vero nome di Pietro
9.10.11.12.13 - La produce l'ostrica
14.15.16.17.18 - - Il capo degli dei
20.21.29.22.23.28.30 - Stato dell'Asia Minore
25.26.57.58 - La provincia piemontese del vino
37.38.39.40 - Sulla testa del soldato
45.46.47.48 - La città del primo miracolo
27.33.36.34.35 - Così lo chiama il figlio
51.44.41.54.55.53.50 - La fa l'infermiere con l'ago
32.52.49.56.31 - Giorno lieto
42.43 - La prima nota

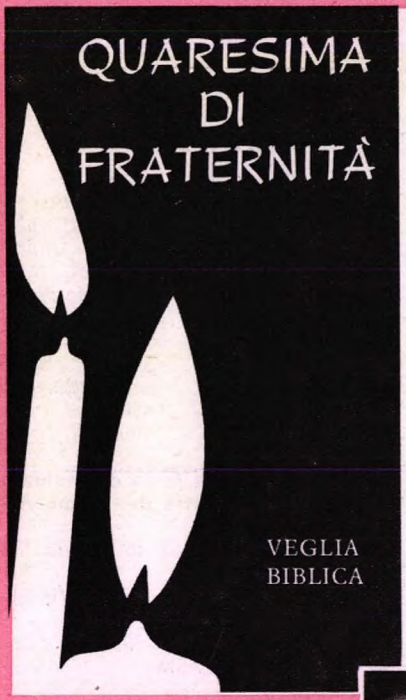
HANNO VINTO

il premio per l'esatta soluzione dei giochi del mese di dicembre:

1. **GILLI PAOLA - Bibbiano (Reggio Emilia)**
2. **BARBETTA SALVATORE - Cisternino (Brindisi)**
3. **DE CILLIO MICHELE - Dragonea (Salerno)**
4. **MATTEVI ROSALIA - Sabbion Segonzano (Trento)**
5. **BOSCACCI ANTONIO - Sondrio**

Ad essi è stato spedito un bellissimo libro.

— Peccato! Avessimo letto anche noi quel libro sull'arte di farsi degli amici!



CONTRO LA FAME NEL MONDO

QUARESIMA DI FRATERNITÀ

una meravigliosa celebrazione della Parola di Dio, una preghiera piena di spiritualità per invocare comunitariamente l'aiuto di Dio sui milioni di nostri fratelli che soffrono la fame nel mondo

Richiederla a:

Gioventù Missionaria
Via Maria Ausiliatrice, 32
Torino

Prezzo L. 50 la copia

Per piccole ordinazioni aggiungere le spese postali.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI

CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)
Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA
24 vere fotografie di grande formato (21×15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SERVIZIO BACHECA
Servizio mensile d'informazione missionaria, corredato da 6 fotografie formato cm. 10×15 e relative didascalie. Abbonamento per 6 mesi: L. 1000.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese
10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO
Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA
Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000.

STRISCIONI
Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO
Inno « La messe è matura... » del Mº G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.
Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 50 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.
Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO
Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

T U T T I U N I T I

Con la « Gioventù Missionaria »
nelle grandi battaglie
contro la fame e contro la lebbra.

ASSOCIAZIONE « GIOVENTÙ MISSIONARIA »
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.